

IL PENSIERO SOCIALE DI GIOVANNI XXIII

Siamo particolarmente lieti di pubblicare questo recente scritto del padre Angelo Bruccheri S.J. sul pensiero sociale di Papa Giovanni XXIII. Padre Bruccheri è il decano del collegio degli scrittori della Civiltà Cattolica e a lui abbiamo sempre guardato come a maestro.

Nell'articolo che pubblichiamo, egli manifesta evidente la sua profonda sensibilità sociale, la sua sempre vivace partecipazione ai problemi e alle ansie dei lavoratori e il suo ardente desiderio di vedere attuata la dottrina sociale della Chiesa. Mentre indica con coraggiosa diagnosi le cause profonde dei mali di cui soffre l'odierna società italiana, non trascura di cogliere nessun segno per quanto timido e problematico di buona volontà; mentre si preoccupa del modo con cui far cointeressare i lavoratori all'andamento dell'azienda, non ignora le più moderne rivendicazioni circa il controllo dei beni di produzione, in una società in cui la connessione tra proprietà e potere va perdendo il suo aspetto di necessità.

Molte delle idee che si trovano espresse in questo articolo non appaiono per la prima volta nella nostra rivista (a): si tratta semplicemente dell'eco dell'insegnamento sociale della Chiesa e delle direttive date dal P. Generale della Compagnia di Gesù nel suo documento sull'apostolato sociale (b), per noi fonte dottrinale e orientamento d'azione da oltre dieci anni.

Proprio nella sincera accettazione e nella fedele attuazione del messaggio sociale dei Papi, in particolare, oggi, quello di Giovanni XXIII, e non in un qualsiasi inqualificato anticomunismo, come vorrebbero alcuni, i cattolici potranno trovare quel dinamico principio di unità nella loro azione sociale che permetterà ad essi di vincere la lotta contro il marxismo e di aiutare i lavoratori ancora incerti e lontani a liberarsi dalle contaminazioni di una dottrina negatrice della visione cristiana. E sarà insieme tolto ogni pretesto all'accusa che « la Chiesa stessa quasi abbia preso o prenda ancora la parte dei ricchi contro i proletari » (c).

(a) Cfr., ad esempio, M. C., *L'insegnamento sociale della « Ad Petri Cathedram »*, in *Aggiornamenti Sociali*, (Agosto-Sett.) 1959, pp. 453-464 (rubr. 600).

(b) Cfr. *L'apostolato sociale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1954, pp. 81-92 (rubr. 650).

(c) Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n. 18, in I. GIORDANI, *Le encicliche Sociali dei Papi*, Roma 1956, p. 448.

IL PAPA E I LAVORATORI.

Chi si fa ad esaminare i discorsi, i messaggi, l'encicliche del Santo Padre Giovanni XXIII, non può non rilevare una **fine sensibilità per quelli che soffrono**. Poveri, infermi, piccoli, emigranti, carcerati, apostoli che si affaticano nelle missioni, oppressi che si piegano sotto il peso delle ingiustizie, fedeli e sacerdoti che gemono nella Chiesa del silenzio premono nel suo cuore costretto a far proprio l'altrui dolore.

Se gli elementi che plasmano il carattere sono: un'energia che guida, ossia l'intelligenza; un'energia che muove, il volere; un'energia che sente, **il cuore**. Bisogna affermare che quest'ultimo occupa un buon posto nella fisionomia morale del nuovo supremo Pastore della Chiesa.

Ma la sofferenza, benchè si volga dappertutto, anche alle « vegliate porte » dei grandi privilegiati della fortuna, è vero però ch'essa ha più facile approdo e stabile dimora nel **mondo operaio**, allorchè le categorie lavoratrici, indifese dalla legge, sono in piena balla dei più forti nel settore economico.

Per questo il mite Vegliardo del Vaticano, se soffre per tutti quelli che soffrono, si commuove segnatamente per quanti non traggono dalla quotidiana fatica quanto adegui le esigenze d'una dignitosa esistenza o, peggio ancora, se son costretti ad incrociare le braccia per l'assente domanda di lavoro. Per i lavoratori, in genere, ha il Papa una **benevolenza materna**.

In ciò Egli sta all'unisono con lo **spirito della Chiesa**, la quale « se è giudice imparziale, quando deve determinare i diritti e i doveri delle diverse classi in conflitto, come madre non può fare a meno di non nascondere le sue predilezioni verso quelli tra i suoi figli che hanno maggiore necessità di difesa e di aiuto » (1).

La **speciale benevolenza del Papa verso i lavoratori** si è manifestata in occasioni molteplici, di cui mette conto segnalare le principali e le più recenti.

Il 19 marzo dello scorso anno Egli celebra, in onore di **S. Giuseppe**, dinanzi ad una folta schiera di operai la santa Messa e alla fine si felicita pel gradito incontro con coloro « che rappresentano una forza straordinaria davanti a Dio e davanti al mondo ».

Il **primo maggio** dello stesso anno nella basilica vaticana accoglieva molte migliaia di lavoratori aclisti e si felicitava con essi per le loro Associazioni rivolte « al rifacimento del ceto dei lavoratori in una fattiva e costruttiva collaborazione coi datori di lavoro, nel vicendevole rispetto dei mutui diritti e doveri ». Si compiacceva del loro apostolato e delle iniziative a pro degli operai.

(1) Lettera della Segreteria di Stato a S. Em. il Cardinal Siri per la Settimana Sociale sulle classi e l'evoluzione sociale, tenuta a Bari dal 21 al 28 settembre 1958 (cfr. *Atti della XXI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, Ed. Settimane Sociali, Roma 1959, p. 14).

Alcuni giorni prima si congratulava paternamente con le stesse **ACLI** per l'attività assistenziale del loro Patronato, affermatosi « come lo strumento adatto per far sentire ai lavoratori il conforto, l'aiuto e il fattivo interessamento della Chiesa a loro favore [...] ». E' una forma nuova offerta ai cattolici militanti per tradurre in pratica a favore dei fratelli indigenti le opere di misericordia comandate dalla Chiesa ».

Il sette giugno alle associazioni operaie, che vanno sotto il nome di **Ritiri di Perseveranza**, il Papa dava una prova della sua simpatia: « Siate, diceva loro, strumenti adatti, di cui il Signore si possa servire per ritrovare e salvare le anime. Instancabilmente operate fra i vostri amici e colleghi di lavoro per attirarli a quelle oasi serene di preghiera e formazione che sono i vostri Ritiri ».

Nel messaggio del trascorso **Natale** proclama il grande principio del rispetto dovuto alla dignità personale del lavoratore e, in genere, dell'essere umano. « Se Dio ha amato l'uomo ciò significa che l'uomo gli appartiene, e che deve assolutamente rispettarsi la persona umana. Tale l'insegnamento della Chiesa, che per la soluzione delle questioni sociali ha sempre fissato lo sguardo su la persona umana, ed ha insegnato che **le cose e le istituzioni — i beni, l'economia, lo Stato — sono soprattutto per l'uomo: e non l'uomo per esse**. I turbamenti che scuotono la pace interna delle nazioni traggono origine principalmente proprio da questo, che l'uomo è stato trattato quasi esclusivamente da strumento, da merce, da miserevole ruota di ingranaggi di una grande macchina, semplice unità produttiva. Solo quando si prenderà come criterio di valutazione dell'uomo e della sua attività la sua dignità personale, si avrà il mezzo per placare le discordie civili e le divergenze, spesso profonde, fra datori di lavoro, per esempio, e lavoratori ».

CONCETTO CRISTIANO DEL LAVORO.

Ma è nell'Enciclica programmatica « **Ad Petri Cathedram** » e nel recente « **Radiomessaggio** » diretto nel primo maggio di quest'anno al mondo del lavoro, in cui il S. Padre ci pone in grado di cogliere agevolmente i sommi principi del suo pensiero sociale.

E anzitutto quello della nobiltà e del **significato profondo della fatica**, sia pur la più modesta, qual'essa splende nella sua cristiana visione.

Il lavoro non ha nella dottrina sociale della Chiesa una esclusiva e meschina portata economica (come pensa il marxismo), ma si eleva ben più in alto. Essa, leggiamo nel « Radiomessaggio » di Giovanni XXIII, « è infatti un'alta missione: essa è per l'uomo come una collaborazione intelligente ed effettiva con Dio Creatore, dal quale ha ricevuto i beni della terra, per coltivarli e farli prosperare. E quanto è in esso di fatica e di dura conquista,

rientra nel disegno redentore di Dio, che, avendo salvato il mondo attraverso l'amore e i dolori del suo Unigenito Figlio, rende le umane sofferenze prezioso strumento di santificazione, se unite a quelle di Cristo ».

Sulla redenzione del lavoro il Papa fa sue le indicazioni della « Rerum Novarum », seguendo così l'esempio dei suoi Predecessori, S. Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII che affermarono solennemente la perennità della famosa « Magna Charta » del lavoro.

LE CLASSI NELLA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA.

Nella « Ad Petri Cathedram » si conferma la cristiana **dottrina sulle classi**, che s'impenna sulla loro disparità, sulla loro concordia e sulla loro cooperazione.

« Chi osa negare la **disparità delle classi sociali**, proclama Giovanni XXIII, contraddice all'ordine stesso di natura. Chi poi avversa l'amichevole ed inderogabile **cooperazione** delle classi stesse, tende senza dubbio a sconvolgere e a dividere l'umana società, con grave turbamento e danno del bene pubblico e privato ».

« E' inoltre assolutamente necessario, leggiamo nello stesso documento, restaurare fra le varie classi la stessa **concordia** che si desidera fra i popoli e le nazioni. Se ciò non avverrà, si avranno, come già si vedono, vicendevoli odi e discordie, donde potranno nascere tumulti, dannosi rivolgimenti e talvolta anche eccidi, cui si aggiungerebbe il progressivo estenuarsi della ricchezza e la crisi della pubblica e privata economia ».

Anche nel « Radiomessaggio » menzionato il Papa deplora con accenti di profondo dolore l'ideologia dell'antagonismo fratricida fra le classi sociali. « Purtroppo, dice Egli, errate ideologie esaltanti da un lato la libertà sfrenata, dall'altro la soppressione della personalità, hanno cercato di scoronare il lavoratore della sua grandezza, riducendolo ad uno strumento di lotta o abbandonandolo a se stesso, si è voluto seminare contesa e discordia, contrapponendo fra di loro le varie categorie della vita sociale ».

Si vuole convergenza ed armonia fra le classi, ma **ciò non importa immobilità e passività supina** o, peggio ancora, coatta acquiescenza, come avviene fra le caste indiane, in cui la casta dei « sutra », sorta dal piede della divinità, mai e poi mai eleverebbe una protesta contro le sevizie della casta dei « bramani », nata dal capo della divinità creatrice.

Nella concezione sociale cristiana si respinge la **lotta di classe** quale assoluta esigenza, quale teoria della dialettica materialista, quale legge naturale e perenne causa fautrice dell'evoluzione e del progresso sociale.

Si ammette, però, l'**azione classista** quale dato contingente e storico, quale mezzo di difesa e di trionfo del diritto. « Pos-

sono, scrive il Papa, le singole classi e le varie categorie di cittadini tutelare i propri diritti, purchè ciò si faccia legittimamente e non con la violenza, senza invadere i diritti altrui anch'essi inderogabili ».

Come è evidente, il Papa nei rapporti fra le classi esclude la violenza, che è l'esplosione dissennata della passione, ma non respinge l'azione che può esser posta a servizio e a **custodia del diritto**.

A questo così ragionevole atteggiamento, che riprova il darvinismo classista del Marx, ossia il duello implacabile fra i datori di lavoro e i prestatori d'opera, si accostano oggi anche dei ben pensanti che ieri militavano nello schieramento del più rigido marxismo. Risuona tuttora il clamore suscitato dai socialdemocratici tedeschi, che hanno approvato a **Bad Godesberg**, il 15 dello scorso novembre, un nuovo programma in cui si abbandonano in soffitta, quali arnesi fuori uso, i caposaldi dell'ideologia marxista.

Si abbandona l'ateismo e s'impone il rispetto e la difesa della religione; si sostituisce alle nazionalizzazioni un pubblico controllo, che possa arrestare il passo a concentrazioni finanziarie e a potentati economici nefasti con la loro influenza nello Stato; si riprova soprattutto la lotta classista, che è l'anima del marxismo e del leninismo.

ASPETTI POSITIVI NELL'EVOLUZIONE SOCIALE.

Se da una parte l'Enciclica papale rievoca e conferma la tradizionale dottrina della Chiesa intorno alle classi, condannando soprattutto la sovveritrice lotta di classe, dall'altra parte riconosce che i rapporti dei vari ceti sociali smussano le loro angolosità, si aprono oggi alla distensione e alla mutua comprensione dei comuni interessi.

« E' doveroso riconoscere, dichiara il documento pontificio, e ciò è di buon auspicio, che da qualche tempo si assiste in molte parti ad una **situazione meno tesa fra le categorie sociali** [...]. In realtà oggi sono alquanto attenuate le distanze fra le classi, le quali non possono più ridursi ad un dualismo di blocchi contrapposti fondato esclusivamente sul rapporto capitale e lavoro. Si delinea invece una sempre maggiore molteplicità di gruppi, e in seno ai gruppi stessi una crescente apertura, per cui i più preparati e i più idonei hanno la possibilità di accedere anche alle posizioni più elevate ».

Questa lieta visione dell'evoluzione sociale non è certo dovuta a semplice ottimismo, ma ha delle manifeste giustificazioni.

Basta segnalare il movimento che fa capo alle cosiddette **Relazioni Umane**, ossia ad un sistema, nel quale, se esso è rettamente inteso, si vuole ricomporre il legame del capitale e del lavoro sulla fondamentale dimensione della persona. Purtroppo la negazione di questo supremo valore

ci diede nell'antichità lo schiavo, nell'evo medio il servo della gleba, nella moderna epoca industriale creò il sistema salariato, con cui si considerò e si comprò la fatica dell'uomo quale una semplice merce. Oggi si mira a promuovere coll'adozione delle *Relazioni Umane* ed attuare fra gli agenti della produzione il mutuo rispetto, la comprensione vicendevole, la reciproca fiducia, lo spirito di collaborazione che trasforma l'azienda in una fraterna comunità di lavoro.

Altri indizi del miglioramento sul terreno sociale sarebbero: il crescente sviluppo dappertutto dei contratti collettivi, la partecipazione delle maestranze alla gestione dell'azienda, la politica sociale dei governi, diretta a regolare i conflitti del lavoro e a far dell'operaio un collaboratore dell'impresa in cui lavora.

Su queste direttive si è posta anche la nostra Costituzione. Nell'articolo 46 infatti si legge: « Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro ed in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi alla gestione delle aziende ». Il proponente di questo articolo, l'on. Gronchi, volle precisare che s'intendeva con tale articolo elevare il lavoro da strumento a collaboratore dell'attività produttiva.

DATI NEGATIVI.

Ma la visione che ci offre il Papa sull'odierno processo sociale non è, come abbiam detto, ottimista ma piuttosto realista; se nel panorama sociale Egli segnala dei dati positivi, vi scorge anche i dati negativi.

« Molto cammino però resta a percorrere. Giacchè esistono ancora molte **sperquazioni**, troppi motivi di attrito tra settore e settore, a causa talora anche di una **concezione imperfetta o non giusta del diritto di proprietà**, dovuta alle tenaci resistenze dell'egoismo e dell'individualismo. A ciò si aggiunge il doloroso fenomeno della **disoccupazione**, per cui molti sono oppressi da gravi angustie, fenomeno che, almeno momentaneamente, i rapidi progressi della tecnica moderna nel campo della produzione potrebbero ancor più aggravare ».

Qui l'Enciclica « **Ad Petri Cathedram** » non si limita a mostrarci le ombre del presente quadro sociale, ma ce ne indica la principale scaturigine che consiste nel disconoscere l'essenziale carattere della proprietà, carattere non soltanto individuale ma anche sociale.

« Il diritto del dominio privato, già diceva Pio XI nella " **Quadragesimo Anno** ", viene largito agli uomini dalla natura, cioè dal Creatore stesso, sia perchè gli individui possano provvedere a sè e alla famiglia, sia perchè, grazie a tale istituto, i beni del Creatore, essendo **destinati a tutta l'umana famiglia**, servano ve-

ramente a questo fine; il che in nessun modo si potrebbe ottenere senza l'osservanza d'un ordine certo e determinato » (2).

La dottrina sociale della Chiesa fa rapidamente giustizia della romana concezione della proprietà a carattere esclusivamente individualista; essa riconosce il diritto di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni, diritto che lo Stato non può annientare, ma di cui può temperare l'uso in guisa da armonizzarlo con le istanze del bene comune.

RICERCA DI CORRETTIVI AL SISTEMA SALARIALE

Dopo d'averci indicato la radice profonda dei contrasti di classe, il Papa esorta a prevenirli **cointeressando i lavoratori alla vita e al progresso delle imprese**, cui prestano la loro opera.

Sotto il regime del puro salariato, l'operaio si considera estraneo alla fabbrica, all'officina, al potere in cui dispiega la sua attività produttrice, oblia del tutto il vincolo di solidarietà naturale fra il capitale e il lavoro. Gli uomini ineguali nelle condizioni economiche e pei loro bisogni, impotenti da soli a bastare a se stessi, vanno gli uni incontro agli altri e si scambiano dei servizi; questo reciproco scambio si effettua col lavoro. Il lavoro quindi è per se stesso solidale col capitale. Ma il puro salariato, benchè in sè non illecito, si riduce generalmente al giuoco alla corda, per cui i capitalisti si sforzano di tirarla dalla propria parte, mentre i lavoratori la traggono nel senso opposto. Di qui i conflitti tra gli uni e gli altri, gli scioperi ingiustificati, le serrate e i licenziamenti non meno talora lesivi della giustizia. L'azione dei sindacati invece di essere un ponte che unisce, come vuole il Papa nell'Enciclica che commentiamo, diviene talora una arma di lotta e di offesa.

Occorre dunque la cointeressanza quale correttivo del sistema semplicemente salariale. Concorrono ad attuarla vari espedienti. Eccone alcuni.

Si è proposta la partecipazione agli utili, per cui oltre al salario si dà all'operaio una quota parte dell'utile netto dell'azienda. Va da sè che una tale partecipazione non è dovuta per stretta giustizia, nel caso che il salario ne adegui in pieno le esigenze, quali sono elencate dai moralisti. Anche in questo caso la partecipazione agli utili può esser dovuta a titolo di equità, che è una virtù moderatrice del *summum jus*.

Si attua in questa guisa l'insegnamento di Pio XI e di Pio XII, pei quali è utile temperare la convenzione salariale con elementi dell'associazione.

INVITO ALL'AZIONE.

Il Papa dopo d'aver tracciato a grandi linee la dottrina sociale della Chiesa intorno alle classi, tocca in fine un punto delicato, ossia l'**inadempienza d'una siffatta dottrina**, che rimane

(2) Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n. 19, in I. GIORDANI, *cit.*, p. 448.

immobilizzata, almeno in buona parte, sulla carta, mentre, data la sua natura normativa e pratica, dovrebbe tradursi nei fatti. « Non pochi Nostri figli, scrive il Santo Padre, trovandosi in più o meno gravi ristrettezze economiche, si lamentano spesso che i principi della dottrina sociale cristiana non sono stati ancora messi in pratica. Si ponga quindi ogni cura ed ogni sforzo — non solo da parte dei privati cittadini, ma soprattutto dei governanti — affinché la dottrina sociale cristiana, che è stata ripetutamente, chiaramente ed ampiamente esposta dagli stessi Romani Pontefici, e che Noi pure confermiamo, **sia messa in pratica quanto prima**. Ed anche se tale attuazione si verificherà in maniera graduale, dovrà nondimeno risultare reale e completa ».

Certamente gl'insegnamenti della Chiesa sui problemi sociali, mirano alla concreta realizzazione d'un ordinamento della società pervaso dallo spirito cristiano, non costituiscono una metafisica, una dottrina semplicemente speculativa diretta quindi ad appagare la curiosità intellettuale e soggetta alla stretta clausura della pura astrazione. Se essa non si porta animosa nella palestra dell'azione, si risolve nel talento del pigro servitore, di cui parla l'evangelo, talento rimasto sterile e del tutto inutile.

OSTACOLI DA RIMUOVERE.

Notiamo frattanto che l'accennato lamento è stato rivolto, in forma assai acre e violenta, alla Chiesa anche dai suoi nemici, dai vociatori marxisti: « Col suo moralismo la Chiesa, con le prediche sulla questione sociale, con le rugiate sentimentali, cosa ha mai essa concluso? Un bel nulla ».

A questo interrogativo possiamo anzitutto rispondere con una osservazione formulata contro i socialisti dallo stesso Santo Padre, che in un suo discorso da cardinale affermava: « Dopo mezzo secolo di esperienze e di sistemi per creare una nuova giustizia sociale senza il Vangelo di Cristo, la constatazione è desolante » (3).

La propaganda socialista infatti se ha appoggiato le rivendicazioni dell'operaio, ha però un **passivo enorme** nell'aver aperto la strada al più esecrando schiavismo, qual'è il sistema comunista.

Osserviamo inoltre con Pio XII che se la Chiesa non tutto ottiene con la sua dottrina e con la sua azione, si deve a cause che non dipendono da essa. « La Chiesa, dichiara Pio XII, ha tenuto e tiene coscienza della sua responsabilità. **Senza la Chiesa la questione sociale è insolubile, ma nemmeno essa sola la può risolvere**. Occorre la collaborazione delle forze intellettuali, economiche e tecniche dei poteri pubblici » (4).

(3) Card. A. G. RONCALLI, *Scritti e Discorsi*, vol. I (1953-1954), Ed. Paoline, Roma 1959, p. 33.

(4) PIO XII, *Discorso ai lavoratori spagnuoli dell'11 marzo 1951*, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIII, p. 6.

Precisamente i **poteri pubblici** per molto tempo, sotto il pretesto dello spauracchio clericale, hanno ostacolato l'azione della Chiesa. « Quali torrenti di beni, esclamava Pio XII, si riverserebbero sul mondo, quanta luce, quanto ordine, quanta pacificazione perverrebbe alla vita sociale, quante energie insostituibili e preziose potrebbero contribuire a promuovere il bene dell'umanità, se si accordasse dappertutto alla Chiesa, maestra di giustizia e di amore, quella possibilità di azione, a cui ha un diritto sacro ed incontrovertibile in forza del mandato divino » (5).

Un'altra causa per cui è apparsa la Chiesa inoperosa sul terreno sociale è dovuta all'ottusa sensibilità sociale, al cieco e torpido **conservatorismo tuttora diffuso fra gli abbienti**, individui isolati o associati, che non comprendono l'importanza e la necessità sociale e, possiamo dire, anche religiosa del grido leoniano: « Andiamo al popolo! ». Purtroppo infatti fra gli abbienti, tra i sovrani dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, della finanza, fra i dominatori, in una parola, della vita economica, taluni non tollerano una politica sociale volta alla sproletizzazione, e scagliano anatemi contro lo Stato democratico odierno trasformatosi, a lor credere, in una enorme pompa aspirante, con cui s'impongono tributi ingiusti per far fronte all'assistenza, alla previdenza, alle assicurazioni di masse sempre più crescenti.

Invece questi ipercritici segnatamente **contro il movimento sociale cristiano**, in cui altro non scorgono che demagogismo e sinistrismo cieco e catastrofico. « E vi ha pure, — non si ritenne dal deplorare Pio XI, — chi abusa della religione stessa, facendo del suo nome un paravento alle proprie ingiuste vessazioni per potersi sottrarre alle rivendicazioni pienamente giustificate degli operai. Noi, aggiunge il gran Papa, non resteremo mai di riprovare una simile condotta; poichè sono costoro la causa per cui la Chiesa, senza averlo punto meritato, ha potuto aver l'apparenza, e quindi essere accusata di prender parte pei ricchi e di non avere alcun senso di pietà per le pene di quelli che si trovano come diseredati della loro parte di benessere in questa vita » (6).

Senza dubbio nel movimento dell'ascensione del lavoro possono darsi degli **errori**, che bisogna correggere, ma non trarne argomento per generali condanne e approvare le ingiuste reazioni di classi interessate. « La formula cristiana, diremo col Cardinale Montini, vede il male, sì, dov'è [...] ma per assisterlo e curarlo e per farne sgorgare energie creative » (7).

(5) PIO XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939, n. 34, in I. GIORDANI, *cit.*, p. 697.

(6) PIO XI, *Quadragesimo Anno*, 15 maggio 1931, n. 51, in I. GIORDANI, *cit.*, p. 477.

(7) G. B. MONTINI, *Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale delle A.C.L.I.*, (dicembre 1959).

GIUSTIZIA E CARITA'.

L'enciclica « Ad Petri Cathedram » sintetizzando il pensiero della Chiesa sulle classi non poteva non dare rilievo al **fondamentale principio**, regolatore dei loro rapporti:

« Desideriamo con animo paterno, dice il Papa, che anche nella questione sociale **la giustizia, che è virtù cristiana, governi, regga e moderi le relazioni tra le varie categorie sociali**, ma anche perchè Ci rincresce moltissimo che i nemici della Chiesa approfittino delle non giuste condizioni degli indigenti per trarli dalla loro parte con ingannevoli promesse e false asserzioni ».

La Chiesa è ben lontana dall'abbracciare, affrontando il problema sociale, la dottrina semplicistica di coloro, che lo risolvono con la beneficenza dalla parte padronale e la pazienza dalla parte operaia. Non tollera la Chiesa quel paternalismo untuoso che vorrebbe stendere il velo sulle violazioni della giustizia mediante la carità. Questa virtù non deve far le veci della giustizia, dovuta per obbligo ed iniquamente negata. Se la « Rerum Novarum » riscosse dappertutto la più profonda ammirazione, si deve all'**ardente fremito di giustizia**, onde è pervaso quell'immortale documento. « Fin dall'inizio, commenta l'insigne accademico Goyau, Leone XIII indica in termini veementi i mali incalcolabili di cui soffrono i poveri. Egli non li rappresenta come miserie fatali, preannunziate già dal testo evangelico: « Vi saran sempre poveri fra voi ». Egli, invece, li rappresenta come ingiustizie. Egli non domanda di temperare o velare queste ingiustizie, ma esige la loro soppressione. Questa Enciclica non è un semplice invito all'elemosina, ma stabilisce i fondamenti e disegna i tratti primordiali di un diritto operaio rizzato sui principi cristiani » (8).

La giustizia però per quanto ben inquadrata nelle leggi, va affiancata alla **carità**, perchè abbia consistenza e stabilità un ordinamento delle classi.

La giustizia, infatti, potrà eliminare le cause dei conflitti sociali, ma non già unire i voleri e i cuori degli uomini. Con la carità essi sentono di essere membri d'una stessa grande famiglia e figli di uno stesso Padre celeste; sentono di formare financo un solo corpo in Gesù Cristo.

Un famoso uomo politico, Clemenceau, disse che se una sola goccia di sangue di S. Francesco circolasse nelle vene di tutti i cristiani il mondo verrebbe trasformato. Questa goccia di sangue in definitiva non è altro che la carità sgorgata dal cuore del Figliuolo dell'uomo, la sola che può fare delle classi, delle nazioni, dei popoli oasi di stabile pace.

Angelo Brucculeri

(8) G. GOYAU, *Les Catholiques et la Question sociale*, Paris, 1893, p. 128.